

L'INTERVISTA. Gino Paoli parla del nuovo lp. E della necessità di tornare alla natura

TV. Raiuno, da oggi alle 20.40 Tangentopoli vista da Biagi: «La pietà non serve a capire»



Gino Paoli sulla copertina del suo nuovo disco «King Kong»

Il King Kong che è in noi

Matto come un gatto, e libero come un gorilla: *King Kong* è l'ultimo album di Gino Paoli, che lo ha presentato ieri a Milano. Una dozzina di brani, dai suoni molto curati, e l'immagine del gorilla «libero e non ancora rovinato dai condizionamenti della società», per raccontare la stanchezza dell'impegno militante, la voglia di tornare alla natura, di essere sempre controcorrente. «Ma non parlo di politica», annuncia lui perentorio.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Arriva Gino Paoli e chiarisce subito: «Niente domande su Kurt Cobain, per favore: perché il suicidio è un fatto troppo privato e non si può commentare». Tutti d'accordo. «E anche niente politica». Il che lascia la platea di cronisti un po' perplessi: ma come, proprio Gino Paoli, da sempre personaggio schierato e attivo, che non rilascia dichiarazioni sul momento attuale?

Lo incalzano: il rifiuto è dettato più dalla rabbia o dalla delusione? E lui: «Preciso: non parlo di questa politica». E si chiude lì. Lasciando che siano magari le liriche di que-

sta nuova raccolta di canzoni a spiegare fra le righe: come nel brano d'apertura, *Gorilla al sole*, dove dietro una metafora leggera si legge la stanchezza dell'impegno militante di massa. Morale: «E allora son tornato di corsa sul mio ramo / solo sulla mia pancia a scrivere canzoni / se la gente le vuole le canto volentieri / se non le vorrà più le canterò agli amici», filosofeggia Gino su un ritmo facile e la melodia orecchiabile. Corredando la musica con un video ironico e la partecipazione di due attori-ballerini travestiti da gorilla. E questa

scimmia è un po' il filo conduttore dell'album, non a caso intitolato *King Kong*. «Il gorilla è un animale particolare, niente affatto una caricatura dell'uomo. Anzi: ha una dignità naturale in cui riconosce la qualità buone dell'uomo. Quelle che ormai stiamo perdendo ogni giorno di più e che ritrovi invece nei bambini, che vivono la loro animalità e non sono ancora rovinati dai condizionamenti della società».

Bambini e gorilla, quindi, come esempi da emulare, campioni di un'esistenza ancora pura e libera: osservazioni raccolte guardando muovere i primi passi all'ultimogenito Tommaso, che appare sulle spalle del padre nella copertina. E divorando, da novello etologo, i documentari sulle scimmie e il celebre film *Gorilla nella nebbia*. Rivendica, Paoli, il ritorno a uno stato di maggior sintonia con la natura. Ecco dunque il cantautore genovese, vecchio lupo di mare, scoprire la magia della giungla padana intorno al Po, quasi un luogo mitico dove si respira un'aria diversa. «Il Po è una specie di religione, fatta

di tempi e nmi ben precisi, che si ripetono costanti negli anni: dove la vita si svolge ancora in maniera naturale secondo regole immutabili», dice Gino. Libera l'animale che c'è in te, insomma, e «pensa col cuore, senza perdersi in sofismi e intellettualismi» è il consiglio. «L'unico modo per uscire da questa strada sbagliata, dove le contrapposizioni sono troppo forti e gli uomini vanno l'uno contro l'altro. Perché, credete che se si cominciasse a pensare col cuore esisterebbero ancora sciagure come la guerra nella ex Jugoslavia?».

Concetti diluiti e raccontati in una dozzina di brani, comunque, non esaltanti: ci sono arrangiamenti ipercurati, un suono sin troppo pulito, ripetuti ammiccamenti alla musica «leggera». E anche le liriche non ci sono parse all'altezza: frasi un po' risapute, con poche impennate poetiche. Persino nel pezzo più drammatico del disco, *Il Dio distratto*, dove si chiede ragione a Dio delle tante ingiustizie al mondo: già sentito, e con meno retorica. Meglio la semplicità scarna e suggestiva di una ballata amoro-

sa come *Non è per amore*. Mentre in *Un giorno straordinario* Paoli canta: «Non ascoltare neanche il vecchio cantautore, è il momento buono per provare tu a pensare». Autocritica? «Anche. Non vorrei mai diventare un pensiero già fatto nella testa di qualcuno: piuttosto vorrei che le mie canzoni servissero come stimolo a pensare autonomamente. E, invece, noto che troppi tendono ad accettare soluzioni logiche già preparate: la colpa è degli opinionisti, degli intellettuali nel senso negativo del termine, forse pure dei cantautori. Credo che oggi uno dei problemi più grossi dei giovani sia quello di conquistarsi un'identità personale: e in questa canzone dico come fare. Pensando da soli».

Ultimo momento del disco è *Bastiano*, sorta di confessione autobiografica. «È il brano più personale e meno logico del disco: riflette un po' il mio andare controcorrente sempre e comunque. Tanto che mi è venuto il sospetto di essere un nobile solo per partito preso, per il mio essere radicalmente «Bastiano contrario»».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Tutti i morti meritano rispetto, ma tutte le vite sono diverse. Io su questo non sono disposto a patteggiamenti né a trattative con la storia». Sono parole di Enzo Biagi. Parole sulle polemiche del 25 aprile che, dette dal mite ed anziano giornalista, suonano sorprendentemente nette e decise. Biagi le ha pronunciate più volte nel corso della presentazione alla stampa del *Processo al processo. Tutto quello che avreste voluto sapere su Tangentopoli* (stasera su Raiuno alle 20.40). Si vedeva che ci teneva a dirle, a ribadire. E forse non a caso. Innanzitutto ha spiegato che non ci sarà nessuna intenzione di giudicare chichessia. Eppure parleranno i grandi imputati di Tangentopoli. Già nella prima puntata, da Andreotti a De Lorenzo a Di Donato. Siamo «lontanissimi» - ci ha tenuto a spiegare Biagi - da qualsiasi spirito di ritorsione e di vendetta. Aggiungendo che «ogni uomo in manette ispira pietà, e senza pietà non si possono affrontare certi argomenti». Ecco un programma, insomma, che si propone come «un'occasione per stare insieme e riflettere su un dramma collettivo». Tuttavia, una cosa sono la pietà o il perdono, entrambi sentimenti accettabili, anzi auspicabili, altro è il venire a patti «con la storia». Vale a dire, con quello che è stato, con la verità. «E la coscienza di questo Paese - ha concluso il giornalista - ha bisogno che veramente sia fatta giustizia».



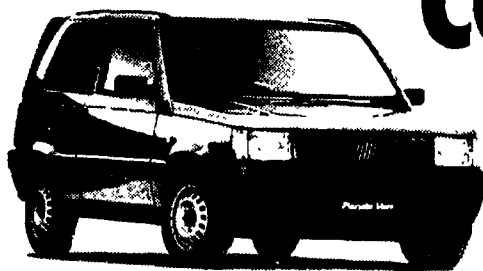
Enzo Biagi L. Locatelli

È stato forse riferendosi a questo atteggiamento di rigore che il direttore di Raiuno si è riferito a Biagi come ad «un testimone d'eccezione». «Ne abbiamo bisogno per percorrere quel sentiero difficile che porta alla rielaborazione del nostro passato - ha detto Delai - un sentiero che corre stretto fra il guardare solo indietro e proiettarsi verso il futuro dimentichi di quello che è stato». Quel passato, oggi per noi, si chiama Tangentopoli. Nel programma i grandi imputati della pri-

ma repubblica raccontano (o confessano) la propria storia. Giulio Andreotti, ventun volte ministro, sette volte presidente del Consiglio, una responsabilità immane per tutto quello che è stato negli ultimi quarant'anni; Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi, che ha detto di aspettare «la prigione come una liberazione»; e Francesco De Lorenzo, che ha raccolto intorno a sé il massimo grado di rancore di questo Paese. E tanti altri, da una parte e dall'altra. Imputati e giudici, magistrati, giornalisti, anche quelli accusati di corruzione. E la vedova di uno dei dieci suicidi di questa tragica storia, Sergio Moroni. «Una donna - racconta Biagi - che ha detto la cosa più terribile che una vedova possa dire: "Ho capito il gesto di mio marito. Lo condivido. Non poteva più continuare a vivere"».

Biagi, com'è suo costume, farà molte domande. Fra queste, molte saranno rivolte a tutti. Perché tutti riflettano. Ad esempio, si chiederà Biagi: è proprio vero che la Prima Repubblica è morta nel palazzo di giustizia di Milano? «Personalmente - dice Biagi - non sono convinto che questa rivoluzione l'abbiano fatta i giudici. I magistrati hanno solo preso atto che erano cambiati certi rapporti di forza. Il tribunale ha solo scritto il certificato della fine di un mondo».

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.



PANDA VAN
9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarveli. Sono i leader

del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo.

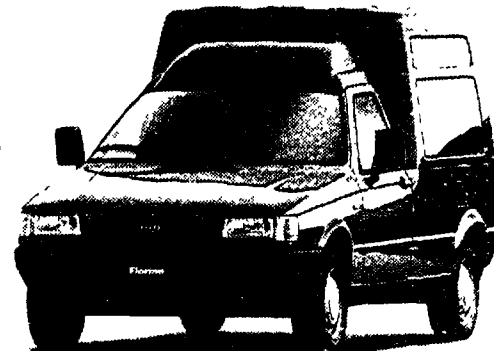
Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino



UNO VAN
12 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi

PATTO CHIARO
Il contratto alla base del leasing



FIORINO
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava di 15 milioni che potrete

restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese

pratica: L. 250.000 - T.A.N., Tasso Annuo Nominale:

0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del

credito: 1.61%). Senza dimenticare che potete

sempre contare su ulteriori, comode formule di

pagamento personalizzate. Per chi lo desidera,

c'è anche un leasing a costo zero* Informa-

tevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.



MARENGO
15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge **SAVA**

* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.